

PERSONE – PIETRO MONTI

Ischia affonda e un giorno scomparirà



di GOFFREDO LOCATELLI

“Quanti sono gli ischitani che conoscono la storia della loro isola? E quanti sanno che Ischia sta sprofondando nel mare ad un ritmo di tre millimetri l’anno?”. Così mi disse don Pietro Monti a mezzogiorno di un sabato di una decina di anni fa. A Lacco Ameno il sole di uno splendido ottobre rendeva tiepida persino la chiesa di Santa Restituta odorosa d’incenso e di fiori. Dietro il suo tavolo di lavoro, don Pietro con la zimarra mi



scrutava per capire a volo se ero venuto da amico o da nemico. Era alle prese con una scodella che si rigirava tra le mani e strofinava con la carta vetrata: la stava ricostruendo a poco a poco com’era quattrocento anni prima di Cristo. Il viso tondo e rubizzo di questo prete intelligente testimoniava il suo grande impegno di quasi mezzo secolo. “Lacco Ameno è il cuore di Ischia”, mi disse continuando il suo lavoro di archeologo, “gli scavi situati sotto Santa Restituta sono la prova concreta di com’era Ischia alcuni millenni fa”.

E com’era allora l’isola verde?, gli domandai incuriosito.



Lui mi sorrise, alzò gli occhi dalle lenti di miope e spiegò: “Se si potesse sollevare l’isola, prenderla per i capelli e innalzarla, ricomparirebbero le belle spiagge, i lunghi litorali sprofondati nel corso dei secoli sotto il livello del mare, ricomparirebbero le case, i villaggi e le cittadelle sommerse dall’acqua”.

Nel museo organizzato da don Pietro lo stato italiano era assente, nessuna soprintendenza aveva mosso un dito per ordinare migliaia e migliaia di reperti: i frammenti di anfore per olio importate dall’oriente, le anfore corinzie di argilla arancione smagrita con tritume di pietre grigio-nere, i piatti

fenici a ingabbiatura rossa, i calchi di eros. “La vedi quella fila di anfore?”, sbottò don Pietro accompagnandomi in visita ai sotterranei, “dentro ci sono i resti di tanti bambini morti...”. Io rimasi incredulo, mi chiedevo come era stato possibile infilare nel collo stretto delle anfore i corpi dei piccoli defunti. Ma l’anziano rettore di Santa Restituta mi diede subito la sua spiegazione: “Le anfore venivano tagliate a



La chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno

metà, vi si introduceva il corpo del morticino rannicchiato con la testa sulle gambe, e poi si rinsaldavano i due pezzi con un mastice. Tutto questo serviva per imitare l’utero materno, ridare ai bambini la stessa posizione che avevano nella pancia della madre, prima di nascere...”.

In un’isola che attrae fiumane di turisti per il sole e il mare, don Pietro Monti era una specie di marziano atterrato da un altro pianeta. Colto, noncurante delle mode, studioso per passione aveva speso la sua vita per penetrare nel buio dei millenni. “Qui 3.500 anni fa, assai prima dei Greci, arrivarono i fenici con le loro imbarcazioni, e siccome furono accolti pacificamente dalle tribù indigene, insegnarono loro l’arte della ceramica, le decorazioni...”. Don Pietro mi raccontava millenni di storia come se parlasse dei fatti della sua famiglia, con la semplicità di chi non si atteggia mentre scandaglia con la mente i fondali di un’isola che nasconde immense ricchezze. “Stanno sperperando miliardi per allestire un museo in un luogo inaccessibile mentre non muovono un dito per proteggere i tesori archeologici di Santa Restituta – continuò a dire. – Quando si decideranno a capire che io non vivrò in eterno? Cosa ne sarà di tutto quanto ho realizzato quando io non ci sarò più?”. Poi allargò le braccia e guardò la volta della chiesa, forse rivolgendosi al Padreterno. Doveva correre a cambiarsi d’abito e celebrare un matrimonio. Per quel giorno non aveva più tempo di raccontare la bellissima avventura di un’isola che sta affondando nel Mediterraneo e che un giorno non ci sarà più...

(Ultimora – febbraio 2009)